



# IL MIO BREITHORN

«Sei già salito a 4000 metri?» 7 luglio, ore 5 del mattino. Siamo in pochi sul pullman a rispondere negativamente a questa domanda. Ripenso ai 4900 del passo tra Arequipa e Chivay, in Perù, che non valgono, avendoli raggiunti su un furgone, ma che mi tranquillizzano riguardo alla mia reazione all'alta quota.

Dopo qualche ora di viaggio ci accoglie una Cervinia soleggiata e subito gli obiettivi di telefoni e macchine fotografiche sono per lui, per il Cervino, che si staglia in un azzurro terso.

Ci infiliamo gli scarponi e il dolore alle dita mi ricorda la recente discesa da un ghiaione della Concarena, dove mio padre mi ha portato per farmi provare i ramponi; mio padre che ora mi sta dicendo che lui farà il tratto fino a Plan Maison in funivia. Il gruppo infatti si divide e una parte degli escursionisti si incammina lungo il sentiero.

Ci ritroviamo tutti al Rifugio Teodulo, dove ci godiamo il sole del pomeriggio sulle sdraio della terrazza. Qualche birra e tante chiacchiere. Non conosco nessuno, ma mi sento subito a mio agio. Osservo la preparazione delle corde, incuriosita dai movimenti esperti delle mani nel fare nodi, un linguaggio a me sconosciuto.

Fatta eccezione per due, tre coppie di escursionisti stranieri, ci siamo solo noi, che siamo una cinquantina.

I molteplici tentativi dei simpatici ragazzi del rifugio di sistemare i tavoli in modo da ottimizzare lo spazio suscitano l'ilarità generale. L'ampia sala vetrata ci offre una vista magnifica del Cervino, che raggiunge le vette della poesia all'ora del tramonto. È un privilegio raro cenare in una cornice simile. I raggi del sole non accennano ad affievolirsi e arrossano i volti dei commensali più esposti alla luce.

Alla fine scende la sera e la sveglia alle 4 invita tutti al riposo.

Alle 5 del giorno seguente si compongono le cordate e si ripete il rito dei nodi. Le lampade frontali non servono, si vede già piuttosto bene.

Alle 5 e mezza ci mettiamo in marcia. L'indaco, che ha monopolizzato la gamma dei colori, si declina in varianti sempre più chiare. Affondo i ramponi in una neve perfetta e osservo le prime luci del giorno salire dalle cime. Sono in fondo, davanti a me, nel bianco, spiccano i miei compagni che procedono in fila indiana. I primi sono già lontani, piccole formiche laboriose.

Lorenzo, capocordata premuroso, detta il passo in base all'andatura mia e di mio padre e si assicura in continuazione che tutto proceda al meglio.

Attraversiamo un ampio pianoro, il panorama toglie il

fiato. La giornata è splendida, siamo stati davvero fortunati.

Imbocchiamo il pendio che precede la cresta e la fatica inizia a farsi sentire. Non si tratta di una salita troppo impegnativa e questo mi consente di godere appieno del paesaggio.

Arriviamo in vetta. Sono felice. Si tratta del mio primo quattromila. Lorenzo scatta una fotografia a me e a mio padre, dietro troneggia, triangolo imponente, il Cervino.

Sono le 9 e mezza, bisogna scendere prima che la neve si sciolga sotto il sole di luglio. Incontriamo parecchie persone che, però, stanno salendo ora. Ci sleghiamo presto e camminiamo liberi come cani sciolti. Raggiungiamo gli impianti e quella bellezza che, poche ore prima, era solo nostra, ora è invasa da una miriade di sciatori; bisogna stare attenti a schivarli, rimanendo ben aderenti ai bordi delle piste.

Rientrati al rifugio mangiamo velocemente prima della rapida discesa. Ora sento le gambe indolenzite e ammiro i miei compagni, che scendono più sciolti.

Sosta obbligata a Cervinia e, più tardi, quella di rito in autogrill. Scopro un'organizzazione efficiente e in pochi minuti ho davanti agli occhi ogni ben di Dio.

Torno a casa molto entusiasta, al punto da decidere di iscrivermi al corso base di alpinismo.

Giulia G.

